

53 n.1



VITA SOMASCA



*“Il mondo passa
e va disprezzato
da buon senno,,*

(detto di S. Girolamo Em.)

sommario

Serenità di un tra- passo	pag. 1
Intenzioni mensili	» 2
Amare i ragazzi	» 5
Istituto Emiliani di Treviso	» 7
Partenza per il Bra- sile	» 10
La nuova Chiesa di Rapallo	» 12
In memoriam	» 13
Partenza per gli Sta- ti Uniti	» 13
Albano	» 14
Genova	» 15
Roma	» 16
Ho sete	» 17

n. 1

gennaio-febbraio

1963

Anno V

Publicazione bimestrale per gli amici dei Padri Somaschi
Con il permesso dei Superiori
Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)

Somasca, 8 febbraio 1537

SERENITÀ DI UN TRAPASSO

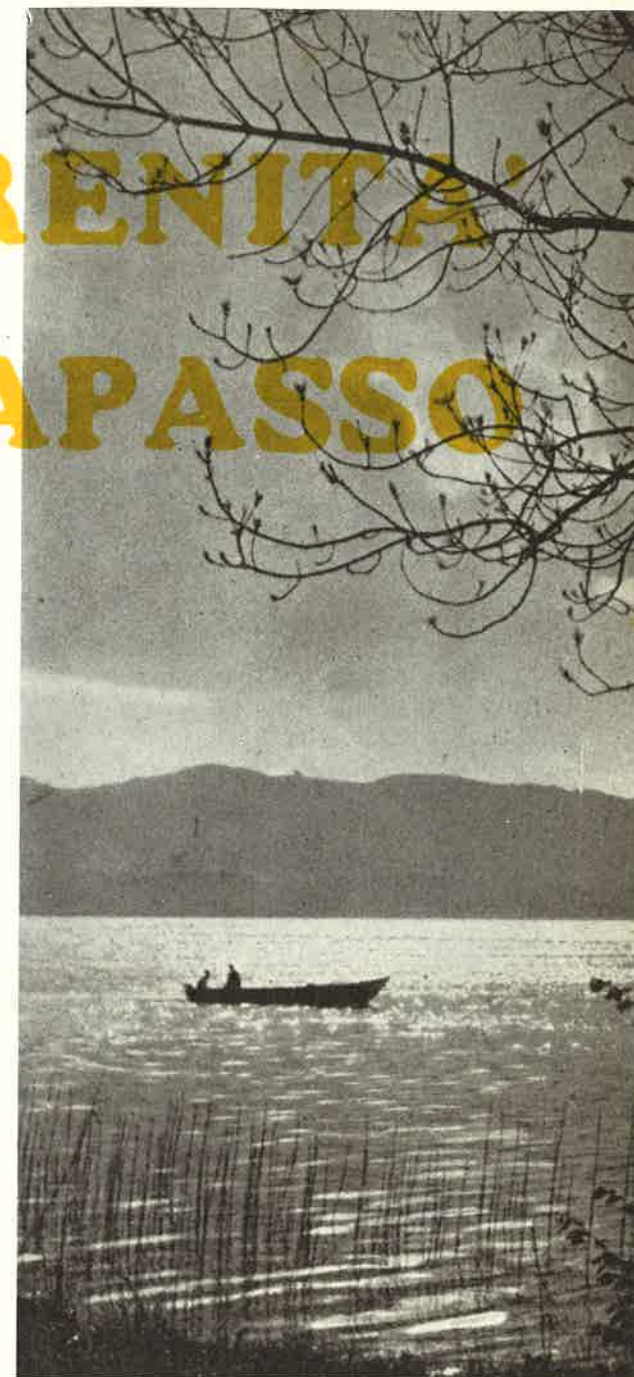
Guerre, invasioni, carestie, miserie morali avevano già inciso profondamente nell'animo del popolo lombardo, spettatore ed attore, dei grandi rivolgimenti bellici e politici del primo scorcio del secolo XVI.

Ai rigori di un gennaio con temperature polari, si aggiunge un altro flagello di immensa preoccupazione, la peste.

Per questo male non c'è difesa. La profilassi sarebbe venuta qualche secolo dopo.

All'alba del 1537 anche la Valle di S. Martino vive la trepidazione del flagello sopraggiunto.

S. Girolamo comprende che quello è il nuovo campo di



SERENITÀ DI UN TRAPASSO

carità per i suoi orfani; per il popolo. Si farà infermiere, confortatore prima! Rivestirà e seppellirà i cadaveri dopo! Sempre carità. La stessa carità!

Ma arriva anche la Sua ora. L'ha presentata da mesi.

Profeta!

« Il viaggio a Roma — aveva scritto al Suo confessore il card. GiamPietro Carafa che Lo aveva invitato a fondare in quella città un'opera a vantaggio degli orfani — sarà impedito dal viaggio al Cielo! ».

Capite? « Viaggio al Cielo! ». Non si discute e non si dubita!

Nessuna problematica intrisa di angoscia e di paura nei Santi che si sanno preparare ogni giorno a morire.

E partirà per questo viaggio, sereno!

Quale la Sua serenità?

Serenità del GIUSTO che ha compiuto quanto il Padre gli ha detto di fare. Serenità che si fonda sull'umile ma confidente attesa del premio.

Serenità del PADRE che conforta il buon popolo di Somasca che si è fatto presso il Suo giaciglio — o meglio il giaciglio prestatogli dagli Ondei non avendone uno proprio — e commosso ne piange la partenza.

Il Suo è il conforto che i Santi sanno imprimere con il richiamo alla integralità della vita cristiana e ad un impegno formale di santificare la festa e di evitare determinate facili storture morali.

Serenità del FONDATORE che, dopo aver voluto compiere su i Suoi piccoli il

medesimo gesto di Gesù col lavare loro i piedi, conforta i generosi che Lo hanno seguito nella nuova nobile missione.

« Seguite la via del Crocifisso... Servite i poveri! ».

Per questo la Sua serenità è sconfinata e tra l'apprensione, umanamente più che giustificata, di tutti, Lui rimarrà tranquillo, in Dio!

Quello che in definitiva ci stupisce in questa condotta del Santo è la Sua imperturbabilità.

Nessuna cosa Lo altera né Lo commuove.

Parrebbe fosse in Lui, notoriamente ardente di carattere e temperamento, subentrata una calma eccessiva o comunque poco giustificata.

La Sua è virtù, o meglio, è frutto di virtù, quella del controllo spietato che ha esercitato su se stesso per tenere imbrigliata la Sua anima e avviare la medesima in modo assolutamente deciso verso Dio e il suo totale servizio.

Tutti di un pezzo i Santi!

Non limitatori delle proprie energie, né tanto meno sottrattori della gloria di Dio.

Hanno dato generosamente.

Fino in fondo.

Sono rimasti quindi serenamente incantati di fronte alla chiamata di Dio e basta!

Lo comprendessimo noi, troppo sovente meschini riduttori dei nostri impegni o disperatamente protesi per un concordato passabilmente tranquillizzante tra i diritti di Dio e le nostre pretese « esigenze » umane!

Dobbiamo esser pur noi tutti di un pezzo!

Che stupenda realtà sarebbe!

P. Pio Bianchini

R O M A



*I nostri Padri Conciliari
posano per «Vita Somasca»
prima di lasciare Roma
Da sinistra: S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Ferro cns.
Arcivescovo Metropolitano di Reggio Calabria
Il Rev.mo Padre Generale P. Saba de Rocco
S. E. Rev.ma Mons. Mario Cesariego
Vescovo ausiliare di Guatemala
e Vice provinciale d'America*

INTENZIONI MENSILI

MARZO — *Affinché nella meditazione della passione di Gesù tutti i nostri trovino conforto nelle prove, forza nella lotta spirituale per il proprio quotidiano miglioramento.*

APRILE — *Affinché le nostre case di formazione siano fucine di santità e il Signore ci mandi buoni e santi operai.*



IN MARGINE ALLA DELINQUENZA MINORILE

AMARE I RAGAZZI

in famiglia

Può sembrare presuntuoso da parte nostra voler trattare un argomento così importante e così vasto in poche note. Eventualmente torneremo sul tema, nel prossimo numero di « Vita Somasca », tenendo peraltro presente che l'affetto per i ragazzi è già stato trattato, sia pure indirettamente, più di una volta su questa medesima pubblicazione.

« L'educazione è un compito così difficile, che solo l'amore può intraprendere e adempiere efficacemente. All'educatore si presenta una quantità di problemi che solo l'amore può risolvere. Se l'amore è veramente soprannaturale, esso renderà possibile l'educazione anche dei fanciulli più ineducati, noiosi e pieni di difetti ». (Tihamer « L'Educatore spirituale del giovane »).

I primi segni di vero amore il fanciullo deve trovarli in famiglia. Ove questo affetto sincero, profondo, materno, manchi o sia insufficiente, è come se un edificio o non avesse fondamenta o queste non fossero solide. Di qui l'insorgere di turbe psichiche in molti adolescenti cresciuti senza

quasi mai una parola buona o uno sguardo benevolo.

« La mancanza di affetto è la tragedia più grande dei ragazzi, quella che sta al di sopra di ogni altra e lascia sempre conseguenze, segni, impronte le più definitive e le più difficili a togliersi ». (O. L. Scalfaro « Conversazioni »). Chi scrive queste note si è trovato più volte a contatto con ragazzi anche molto piccoli, che portavano sul volto evidenti e malinconiche impronte della mancanza di affetto. Molte di queste infelici creature affermavano, con commovente accento, che non avevano mai conosciuto l'amore della madre, il clima caldo dell'ambiente familiare, l'interessamento dei genitori per esse, sia sul piano fisico o materiale, sia ancor più su quello spirituale e morale. Uno disse con indicibile tristezza: « Mia madre mi guardava sempre con uno sguardo quasi cattivo come se io non fossi suo figlio ma un intruso ».

Pensate: lo sguardo della madre! Qui non è davvero il caso di accusare la retorica, il sentimentalismo alla De amicis come spesso, con trop-



pa faciloneria si va facendo da tempo, tanto per non apparire conformisti. L'occhio pieno di amore della mamma, quell'occhio che sa guardare le sue creature in modo tutto esclusivamente suo, che sa parlare del suo amore da non potersi confondere con nessun altro amore, che sa gioire delle gioie e piangere per i primi dolori dei piccoli innocenti, è rimasto pressoché sconosciuto a molti fanciulli.

E non si dica ora che vogliamo invocare la poesia fuori posto se la potenza diremmo creatrice dello sguardo di chi ama, ma soprattutto della mamma che contempla suo figlio, ci ha suggerito di riportare in queste note alcune alte e belle espressioni di un illustre poeta-scenziato: «Un riflesso di quello che pensiamo non manca mai nel nostro occhio: è un riflesso simile a quello che dà la fiamma chiusa dentro il vetro di una lampada. Nobiltà di pensiero e bellezza d'occhio sono una cosa sola. A noi non basta, per vedere, che le strutture anatomiche dell'occhio siano integre a carpire e trattenere la luce esteriore: importa assai di più la luce che viene dal fondo, la spirituale. Più ricchi d'anima maggiormente guadagniamo in visione pur se l'occhio fisicamente declini. Quando la luce interiore è piena, quando Dio è in noi, accade allora il miracolo di quegli sguardi umani, che dissipano la nebbia, che rompono le opacità e fanno balzare dalle ombre in netto rilievo le forme della vita e penetrano a conoscere l'invisibile. Sotto la luce di tali sguardi quella solare ci esplica la sua ragione di essere». (A. Anile «Bellezza e verità delle cose»).

Dicevamo sopra che l'occhio della mamma, il suo sguardo dolcissimo sono inconfondibili, unici. Quando questo viene a mancare è chiaro che non c'è amore. Pensiamo ora al dramma tutto interiore, che solo Iddio conosce nella sua profondità, di un ragazzo che è cresciuto e che ha vissuto gli anni delicatissimi della prima fan-

AMARE I RAGAZZI



ciullezza e adolescenza senza amore, senza affettuoso interessamento per la sua vita e per i suoi primi problemi. Dice bene l'On. Scalfaro, il quale possiede in questo campo una squisita sensibilità: «La mancanza della famiglia è un tema sul quale è più facile la poesia e la retorica che una constatazione semplice, lineare e onesta. Ci sono infatti delle cose grandi che l'eccessiva ricchezza del linguaggio italiano a volte presenta in modo patologico e abnorme, con una serie di aggettivazioni e di frasi, mentre invece bisognerebbe dire soltanto così: «Signori, sappiamo noi che cos'è la famiglia?». Ebbene, quello che noi pensiamo a questi ragazzi manca. (O.L. Scalfaro «Conversazioni»).

E' mancato e manca l'amore. Vorrei precisare: è mancato sopra ogni cosa l'amore insostituibile della mamma. Vi può essere dramma più pauroso di questo?

Ma sull'argomento torneremo, a Dio piacendo, nel prossimo numero di «VITA SOMASCA», trattando dell'amore per i ragazzi in Istituto.

P. Pietro Muzi



TREVISO

ISTITUTO EMILIANI

Situato nella zona periferica della città, occupa un edificio che fino al 1909, si chiamava «Villa Battistina» ed era di proprietà dei signori Luigi Mandruzzato e Cornelia Pinelli.

Questi due sposi, dopo la morte immatura del loro unico figlio, lasciarono eredi di metà delle loro sostanze l'Ordine Somasco, con l'onere di adibire la loro casa ad Istituto per orfani della città e del territorio circostante.

I Somaschi furono lieti di accondiscendere al pio desiderio e, dopo i primi indispensabili lavori di adattamento dei locali, aprirono le porte ai primi orfanelli, che andarono crescendo di anno in anno.

Dopo la ritirata di Caporetto, l'istituto dovette essere abbandonato, e subì notevoli danni. Ma, ap-

pena terminato il conflitto, esso fu rapidamente restaurato, in modo che poté riprendere il suo ritmo normale di vita, fino alla seconda guerra mondiale, nel corso della quale fu quasi distrutto completamente dai bombardamenti aerei, che immensi danni recarono alla città di Treviso.



Cappella

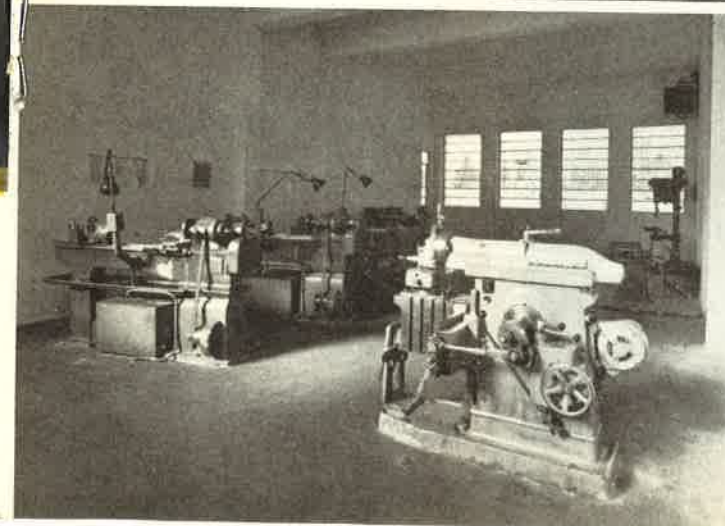
Oggi l'Istituto è risorto dalle rovine, piú bello e piú grande di prima, soprattutto per l'opera indefessa del padre GIOVANNI VENINI, e accoglie tra le sue mura numerosi orfanelli.

8



Una delle aule

Veduta generale dell'insieme

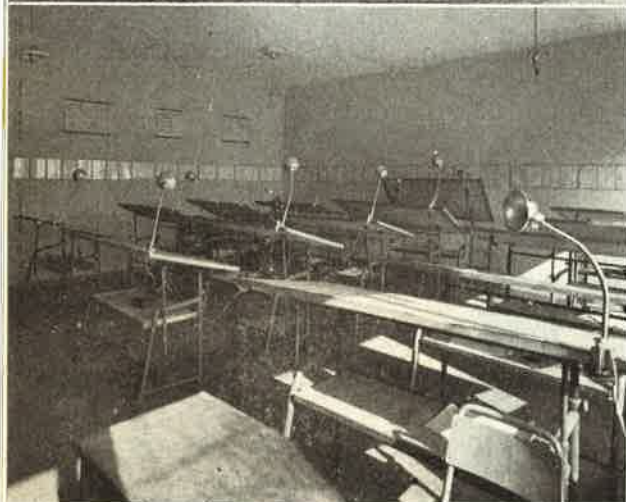


Sala macchine

9

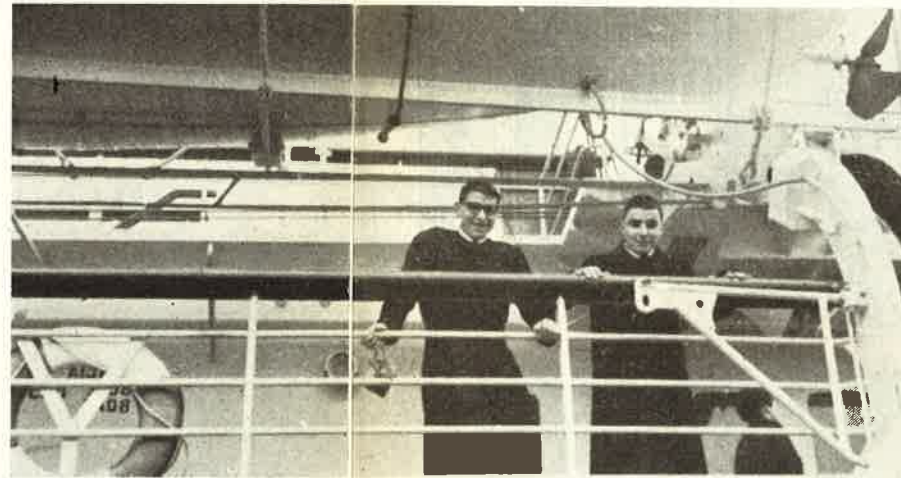
TREVISO

*Uno dei refettori
e un'aula da disegno
del nuovo Istituto di Treviso*



Brasile

RIO *DE* JANEIRO



*L'ultimo sguardo
all'Italia
dal ponte della nave*

Dopo la partenza, avvenuta il 13 dicembre, dei primi due padri per la nuova fondazione di Rio De Janeiro, si sono imbarcati, i primi di gennaio a Genova, sulla Mn. Giulio Cesare per la medesima destinazione due chierici teologi: il ch. Libero Zappone ed il ch. Marino Nati.

Ad essi l'augurio di un fecondo apostolato somasco in quelle terre lontane.

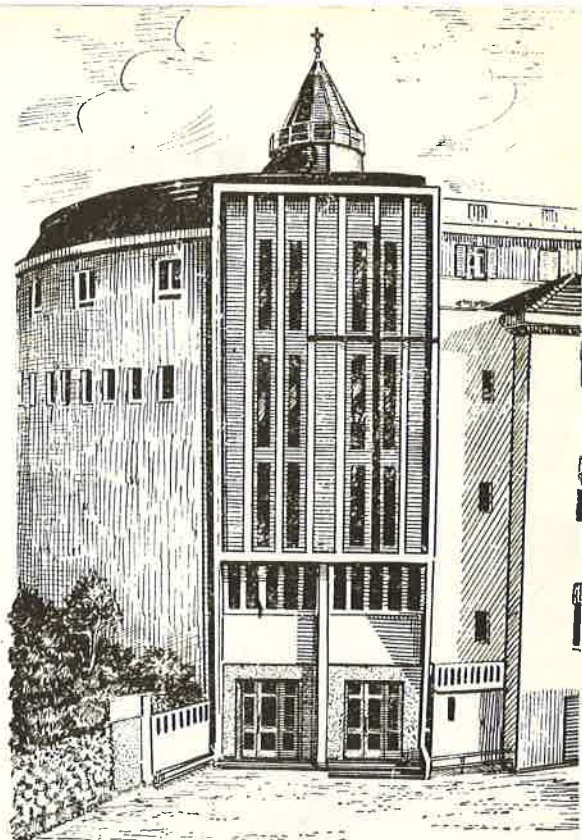
*I partenti con i superiori
sulla nave:
da sinistra: il P Provinciale
romano P. Cataldo Papagno,
il ch. Libero Zappone
il Rev.mo P. Generale
P. Saba De Rocco,
il ch. Nati Marino,
il P. Prov. ligure-piemontese
P. G. B. Baravalle*



RAPALLO

La nuova Chiesa dedicata a

S. GIROLAMO EMILIANI



La nuova Chiesa dell'Orfanotrofio, fu inaugurata da S. E. Mons. Francesco Marchesani, Vescovo diocesano.

Alla presenza del Superiore Generale dei PP. Somaschi e delle Autorità cittadine.

Realizzata su progetto dell'Architetto Bruno Slocovich, può definirsi una interpretazione moderna dello stile gotico.

L'ampio locale è a forma di settore circolare con un raggio di 15 metri ed una superficie utile di circa 300 mq., su cui si innalza una cupola conica, i cui meravigliosi costoloni lunghi circa 19 metri poggiano in basso su cuscinetti di acciaio, e sono raggruppati in alto attorno ad un

anello circolare su perni di acciaio.

L'anello alla sommità della cupola è quasi per metà a sbalzo, ha 5 metri di diametro con 60 cent. di spessore e m. 1,80 di altezza.

Sotto la cupola gira un'ampia galleria che può ospitare tutti gli alunni dell'Istituto.

Il pavimento è a strisce convergenti zebbrate di avorio perlato e rosso mandorlato, mentre il verde ed il carminio dominano nella composizione del presbiterio.

Con questa nuova opera l'Istituto ha raggiunto la quasi completa sistemazione, preparando i giovani ad affrontare la vita sempre più degnamente.

IN MEMORIAM

A Roma il 30 dicembre in seguito ad un attacco di trombosi cerebrale è piamente deceduto il

M.R.P. ALFREDO PUSINO
di anni 84

Svolse nella sua lunga carriera d'insegnante, con vero spirito religioso, un'intensa e preziosa attività presso vari nostri Istituti. Lo raccomandiamo alle preghiere dei buoni.



STATI UNITI MANCHESTER (N.H.)

Due nuovi religiosi sono partiti per gli Stati Uniti il P. Bollini e fr. Maule

Nella foto: P. Bollini assaggia l'ultima frutta italiana prima della partenza



ALBANO

Centro S. Girolamo Emiliani

Il rev.mo P. Generale circondato dagli Ecc.mi Mons. Giovanni Ferro e Mario Casariego, dal P. Vicario Generale, dal Consigliere Generale P. Pio Bianchini, dal P. Provinciale romano e da vari altri nostri religiosi, ha benedetto il nuovo ampio locale ove hanno trovato opportuna sistemazione i preziosi macchinari per la scuola di meccanica dei nostri giovani.

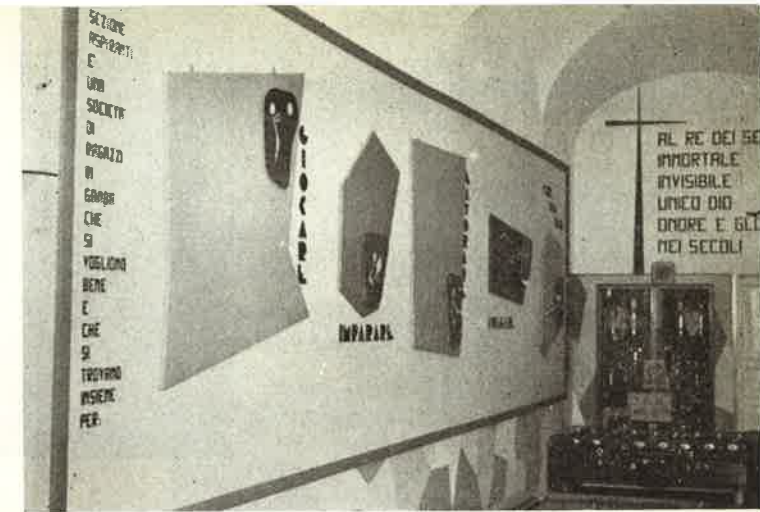
in alto:
La nuova sala macchine
al centro:
Un momento della benedizione
a lato:
La squadra degli orfani con la nuova divisa dono del Ministro Andreotti

GENOVA

Parrocchia S. M. Maddalena S. Girolamo E.



in alto:
La vetrina dei trofei
sopra:
Bigliardini e calcio balilla
a lato:
il caminetto



3
vedute
della nuova
sede
aspiranti

ROMA

S. Alessio



nelle foto:
alcuni particolari
del presepio

Anche quest'anno si è allestito l'ormai famoso Presepio, che ha richiamato alla nostra Basilica circa settantamila visitatori.



ho sete

*Ho sete! - è il solo grido che riempie quest'arido deserto senza sponda.
Ho sete! - voci di fanciulli all'alba.
Ho sete! - voci fresche sul mattino.
Ho sete! - voci d'uomini e di donne a mezzodì. Ho sete! - voci stanche d'imploranti delusi sul tramonto.*

*Ho sete! - E ognuno corre, arranca, [scruta].
Non sono pazzi. Han veramente sete.
Ognuno porta dentro prepotente lo strazio dell'arsura, ma non trova per ammorzarla limpida sorgente.*

*Questo si china, si solleva e sputa.
Quello si china, si solleva e sputa.
L'altro si china, si solleva e sputa.*

*Acque di fiumi torbide di fango.
Acque di stagni ferme e maleolenti.
Acque di pozzi neri ributtanti.
E ci splendeva sopra tutta l'iride fata morgana d'incanto spietato che dà alle fauci arsura più scottante.*



Lungo il cammino, con la stessa sete che li tormenta, io ho incontrato un [albero: solo, due rami al tronco, senza foglie, un frutto bello e dolorante, al mondo solo, che stilla da una crepa aperta e tenera un liquore ad ogni sete sovrabbondante: e mi ci sono appeso la carne riarso e l'anima pacando.

*Di me, di tutti anch'Egli disse: ho sete!
E dissetando anch'Egli si disseta.*

P. Franco Mazzarello
C. R. S.